

il Caffè

ANNO XXI - SERIE VII - N. 5-6

L. 1500

VIKTOR SKLOVSKIJ SU « L'INTRECCIO »

P. RAFFA, G. ZAID, J. TORMA, S. MROZEK, I. CREMONA

— 4 testi di fantaliteratura di F. PALMIERI e A. HOPPE

— 4 Protesi Letterarie di G. P. DOSSENA, C. MILANESE,

S. VÓLLARO, C. LANDRINI e G. CERONETTI —

N. RAVENNA



EDITRICE FLAMINIA

Angelo Di Mario

Verrà un giorno in cui le statuette in ceramica di Angelo Di Mario parleranno con la loro viva voce. Immagino che l'artista le stia allineando l'una accanto all'altra, come può fare l'istruttore di un coro: nell'attesa che trovino la parola. Evidentemente, non gli è bastata la poesia in versi, con cui sa pure ottimamente esprimersi. Il suo incontro con le forme plastiche è stato indotto, suppongo, dal bisogno di disporre di una creatività meno impalpabile e sfuggente quale è il linguaggio verbale. La stessa e la spatola incidono meglio della penna; la creta, rassodata dal fuoco, non è la volubile carta. Qui la materia ha più d'una dimensione, e niente meglio della scultura consente di far leva sulla creatività totale, apre la strada all'atto meno gratuito, ad un impegno in più direzioni. A noi sembra di avvertire in Angelo Di Mario un talento che troverà svolgimenti estremamente avanzati, per ora soltanto intuibili.

Infatti, nell'opera che già copiosamente ci propone, c'è una ricchezza di indicazioni che legittimano ogni presagio. La successione delle sue statuette può anche rappresentare una tematica che impegna l'artista alla serie degli svolgimenti successivi. Si osservi come in alcune delle opere emerge con discrezione il sorriso furtivo della figura umana, pudicamente inglobata e come rattenuta entro l'insieme della composizione. Ci sembra che il centro della ricerca dell'artista reatino sia proprio qui, in questo tentativo di comporre e integrare l'uno nell'altra lo slancio dell'oggettivazione figurativa e la cautela dell'astrazione. Se è lecito fare due riferimenti ai massimi livelli dell'arte contemporanea, potremmo dire che Di Mario tenta di congiungere i messaggi sublimi di un Medardo e di un Moore, in un'operazione che è tanto più difficile in quanto che egli opera misure molto ridotte: e i volumi piccoli obbligano a un gioco di rapporti di estremo equilibrio, senza ridondanze e sbavature. Ora, in queste sculture è ammirevole la sintesi dei piani, il gioco dei rapporti tra i due fattori spesso opposti (il formale e l'informale), i quali si integrano perfettamente l'uno nell'altro in una armonica sintesi dei diversi spazi. Semmai, si potrebbe fare un piccolo rilievo: in qualche caso l'opera tende eccessivamente a coinvolgere registri illustrativi (dove la figura umana è più compiuta e definita), quasi che per un momento la tentazione del classico stia per prevalere, sbilanciando gli accorti dosaggi che caratterizzano queste ariose scul-



ture. E' forse questo il segno di una emancipazione ancora in movimento, e che in ogni modo già approda all'esatta direzione di un lavoro che ha trovato le giuste componenti per il pieno possesso della propria ricerca.

GIAMBATTISTA VICARI

Nato a Roccasinibalda il 12 aprile 1925, ha pubblicato i seguenti libri di poesia: «Violino giallo», «Guanda»; «La parola alta e muta», Regione Letteraria; «Proiezione fossile», Pellegrini; «I giorni sono le piazze», Seledizioni. Vincitore di numerosi premi di poesia. Da circa un anno si dedica con più assiduità alla ceramica.

Hanno scritto: Giorgio Bàrberi Squarotti, Libero Bigiaretti, Francesco Boneschi, Vittorio G. Rossi, Fabio Tombari; ed altri.

Per la ceramica: Sirio Marcianò, «Panorama d'arte», «Italia Artistica», «Il Volto».

Studio: Via Mazzini 41 - Poggio Mirteto (Rieti)

